Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Corsi di riqualificazione e passaggio di categoria

Caro direttore

con la presente vorrei un chiarimento e una interpretazione per quanto riguarda i passaggi di categoria, dalla inferiore alla superiore. Preciso che appartengo alla categoria dei chimici della gomma-plastica, allego alla presente il documento firmato dal CdF e dalla direzione aziendale che provvede i passaggi di categoria.

Qui di seguito faccio alcuni chiarimenti della situazione aziendale. Par tacendo parte della categoria dei chimici (fabbrica e meccanica) (si costruiscono macchine per la lavorazione della gomma). Dunque abbiamo operai che sono inquadrati nella categoria F (ex 2a) che svolgono lavoro di montaggio delle macchine sopra indicate ed operai che fanno mansione diversa cioè tornitore, fresatore, trapanista, ecc.

Questi operai svolgono queste mansioni da 20, 15, 10, 6 anni di anzianità inoltre di versi di questi, pur avendo girato diversi posti di lavoro nell'ambito dell'azienda hanno istruito alcuni operai nuovi assunti (specie sui pantografi) ebbene questi ultimi hanno avuto il passaggio alla categoria superiore, mentre i primi no, inoltre a giugno del 1975 la ditta chiese chi voleva fare i corsi di riqualificazione e accettammo trenta operai di fare questo corso che andava dal lattoniere, saldatore, tubista, elettricista, con la promessa che dopo i corsi avrebbe dato i passaggi di categoria, ma a tutt'oggi attendiamo ancora che la promessa venga mantenuta.

Faccio notare che tra gli operai che hanno fatto il corso sopra citato solo sei di questi hanno il lavoro prescelto mentre gli altri sono stati rimessi al lavoro di prima. Premetto che questa ditta aveva chiesto la CIG dal 1 giugno 1975 al 30 settembre 1975 per 16 ore alla settimana e 24 ore di scuola e pratica al suo famoso istituto, sempre con la solita promessa che dopo il corso ci doveva essere la piena utilizzazione della nuova forza lavoro; invece al rientro siamo rimasti in attesa lavoro e si percepiva lo stipendio senza fare niente tutto il giorno, non si percepiva il coltimo che erano 1500 lire al giorno ed ecco la nuova cassa integrazione inventata dal signor padrone.

Io ti chiedo: se noi facessimo una vertenza tramite la magistratura, che possibilità abbiamo?

F. P.
(Cinisello B. - Milano)

Dalla tua esposizione non si comprende bene se i corsi di qualificazione di cui si tratta sono quelli previsti dalla nuova legge sulla cassa integrazione (legge 20 maggio 1975, n. 164) oppure corsi previsti da contratti aziendali o addirittura organizzati unilateralmente dalla ditta. In ogni caso si possono fissare alcuni principi generali. Il semplice fatto della partecipazione ad un corso di addestramento organizzato dall'azienda al proprio interno non dà, di per sé, il diritto ad essere adibito a mansioni corrispondenti alla nuova capacità professionale acquisita col corso e alla attribuzione della relativa qualifica, ma se, come spesso accade, al momento della organizzazione del corso questa adibizione è stata formalmente promessa ai partecipanti da persona che validamente rappresenta l'azienda, allora si ha un vero e proprio impegno giuridicamente vincolante, di cui i dipendenti possono pretendere il rispetto anche in via giudiziale.

Quando poi si tratta di uno di quei corsi previsti dalla legge della CIG, si potrebbe anzitutto ritenere che una promessa di quel genere sia implicita in quel tipo di intervento della Cassa integrazione per ristrutturare il suo apparato produttivo, organizza i corsi professionali d'intesa con lo Ufficio del lavoro e con i sindacati per procurarsi la mano d'opera necessaria, la frequenza dei corsi e addirittura obbligatoria per i lavoratori sotto pena di perdere l'integrazione salariale: come si può pensare allora che, terminati i corsi e attuata la ristrutturazione prospettata dalla ditta, essa non sia impegnata ad attribuire ai lavoratori le nuove mansioni e la relativa qualifica? Se si ritenesse il contrario, non solo verrebbe svuotata di ogni concreto contenuto la previsione legislativa, ma la ditta agirebbe, per così dire, contro il fatto proprio, dal momento che la sua richiesta di CIG è stata fatta, per l'appunto, manifestando la necessità di mutare la produzione o la organizzazione produttiva e addestrare il personale necessario.

Da ultimo, deve essere considerato illegittimo il comportamento del datore di lavoro anche per quanto riguarda il trattamento fatto ai lavoratori dopo la fine del corso e la mancata attribuzione delle nuove mansioni, trattamento consistente nel lasciarli inopportunamente senza guadagno di cottimo, il datore di lavoro non può rifiutare ai lavoratori la normale prestazione e la normale retribuzione. Può metterli in Cassa integrazione, ove ne ricorrano gli estremi, ma altrimenti deve retribuirli integralmente e consentir loro di prestare la propria opera.

Passaggio di categoria dei lavoratori metalmeccanici connessi al ciclo produttivo

Cara Unità,

sono un operaio metalmeccanico assunto come custode e quindi categoria discontinua di secondo livello a sessanta ore settimanali con il contratto 1969 sono state ridotte a 48 ore settimanali. La data di assunzione è il 13 febbraio 1967, ho quindi circa dieci anni di anzianità.

La mia professione consiste nel controllo di entrata e uscita merci, entrata ed uscita operai ed impiegati e custodia del patrimonio aziendale con abitazione in luogo. Inoltre per circa sei mesi all'anno conduco un impianto di riscaldamento (turbo) ed ottengo, di tipo semi automatico a carbone (con regolare autentattami fare dall'azienda per che obbligatoria per legge essendo una caldaia con oltre 30.000 calorie ora).

La domanda che vi voglio sottoporre è la seguente: con il contratto dei metalmeccanici in vigore dall'1 marzo 1976 ho diritto al passaggio di categoria dal secondo al terzo livello come qualsiasi altro lavoratore addetto alla produzione, oppure questa categoria non viene riconosciuta dalla attuale conquista del nuovo contratto? Chiedo questo perché dalla lettura attenta del Metallurgico del mese di novembre questo non è molto chiaro e permesso nel contratto nazionale metalmeccanici (marzo 97 e 98, art. 20).

L'azienda ad una mia precisa richiesta sostiene che essendo un lavoratore non addetto alla produzione non ne ho diritto. Tu cosa ne pensi.

Gradirei una risposta sull'Unità anche se la mia categoria non è molto importante, ma sicuramente anche altri lavoratori saranno interessati a questo problema.

FRANCO TIRONI
(Milano)

Sul problema da te posto non risultano specifici precedenti giurisprudenziali: ma la interpretazione assai riduttiva che il tuo datore di lavoro dà del CCNL 1 maggio '76 metalmeccanici, anche se parzialmente giustificabile dalla lettera del contratto medesimo, non può a nostro avviso essere condivisa. Infatti, la distinzione tra lavoratori addetti o non addetti alla produzione è decisiva solo per il passaggio dalla prima alla seconda categoria, mentre per l'avanzamento dalla seconda alla terza ci si deve riferire ad altri criteri (aver frequentato corsi professionali specifici, il possesso del titolo di studio, l'inserimento in figure professionali articolate, ecc.) in base ai quali il passaggio di categoria risulta pressoché automatico.

Nel tuo caso, per poter concretamente sostenere il diritto all'avanzamento, ci si deve riferire a quanto prevede la lettera *d* del paragrafo relativo ai passaggi dalla seconda alla terza categoria (pagina 49 del CCNL 1 maggio 1976), ove si prevede la disciplina del passaggio per i lavoratori «con mansioni di ciclo produttivo» che evidentemente cosa diversa dall'esser direttamente *addetti alla produzione*. Ed infatti ben sostenibile che in tale dizione siano ricompresi anche i lavoratori addetti a mansioni di semplice custodia o custodia, che secondo il contratto collettivo sono divisi in raggruppamenti, corrispondenti alle singole categorie e ai quali quindi si applicano integralmente le norme applicabili agli altri lavoratori.

Nel tuo caso specifico, stante la tua anzianità (ma la cosa vale generalmente per tutti i lavoratori con mansioni discontinue in condizioni simili alle tue), il tuo datore di lavoro avrebbe dovuto dar corso, dall'1 settembre 1976 al più tardi, al tuo passaggio alla terza categoria, per acquisizione automatica trascorso un anno da tale data (e quindi il primo settembre 1977).

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simeneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Giuseppe Borre, giudice; Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice; Gaetano Volpe, avvocato CdL di Bari. Alla rubrica odierna hanno anche collaborato l'avv. Corrado Bacci dell'Ufficio legale della CdL di Empoli e l'avv. Paolo Trombetti di Bologna.

Attesa a Catanzaro per l'interrogatorio dell'ex capo del «D»

Maletti renderà più vicino il «momento della verità»?

Il favoreggiamento di Pozzan dimostra che il SID era in rapporti con la cellula eversiva veneta di Freda - Chi sono gli «imputandi» indicati da Andreotti?

DALL'INVIATO

CATANZARO — La tornata dibattimentale che si è conclusa ieri, pur dimezzata dalla «malattia» di Guido Giannettini, ha comunque recato elementi interessanti per una corretta lettura di questo processo. I documenti inediti trasmessi dal SID, su richiesta della corte d'Assise di Catanzaro, confermano il non immotivato interesse che esponenti del servizio di Stato nutrivano nei confronti di un imputato accusato di avere concorso, mediante attentati terroristici, a sovvertire le istituzioni del Paese. Questi documenti, intanto, non erano mai stati trasmessi alla magistratura inquirente. Ma il frenetico scambio di messaggi tra l'addetto militare dell'ambasciata di Buenos Aires e i dirigenti del SID dimostra anche che vennero adottate tutte le possibili misure per controllare il comportamento futuro del collaboratore che si era «spontaneamente» consegnato in Argentina.

L'addetto militare telegrafa per avere istruzioni in «armonia» col pensiero dei dirigenti del servizio segreto. Il generale Maletti gli risponde di passare da lui: *prima* di recarsi dal giudice milanese.

Il generale Maletti, che è stato rinviato a giudizio per avere favorito anche l'espatrio di Giannettini, sarà interrogato nella seconda metà di questo mese, assieme al capitano Labruna. L'attesa per ciò che dirà e — inutile dirlo — grande. Questa attesa, naturalmente, può andare completamente delusa. Se Maletti si limiterà a ripetere ciò che ha già detto al giudice Migliaccio, l'accertamento della verità non procederà nemmeno di un millimetro. Se si decidesse, invece, a dire come stanno le cose, allora, finalmente, il processo potrà imboccare una strada ricca di prospettive. In altre parole, il generale Maletti, se lo volesse, potrebbe contribuire a far avvicinare il processo al «momento della verità».

Qual è, infatti, la sua posizione processuale? Maletti è accusato di avere favorito la fuga in Spagna di Marco Pozzan, il bidello del «Conglachi» di Padova, amico di Freda, che per ben due volte disse che alla famosa riunione di Padova aveva partecipato Pino Rauti. Maletti non nega di avere autorizzato il capitano Labruna a fornire Pozzan di un falso passaporto, intestato a un certo Zanella. Si è però giustificato, dicendo — non creduto che non sapeva, allora, che il personaggio in questione fosse Pozzan.

La versione fornita non è assolutamente credibile. Pozzan, che era stato in prigione, era sicuramente noto ai dirigenti del SID. Oltre tutto c'è un episodio, in proposito, che è di una evidenza solare. Risulta, infatti, che quando Rauti venne arrestato dai magistrati di Treviso a seguito dell'accusa di Pozzan, Giannettini si precipitò all'Hotel Parco proprio dal generale Maletti. La cosa non può che essere spiegata con la preoccupazione che Pozzan potesse rivelare ai giudici particolari che non conosciamo. La sua fuga era appena iniziata. E possibile ritenere che il direttore dell'Ufficio «D» — il vero e proprio «deus ex machina» di questo servizio — non sapesse che Pozzan, che era ricercato per la strage di Piazza Fontana, non faceva ancora parte del SID, lo stesso Maletti, rivendicando a Giannettini, ha parlato di una situazione «delicata». In questa eredità ovviamente, era compreso anche Pozzan. Questo, oltre tutto, non solo non ha mostrato gratitudine per il lavoro svolto, ma ha addirittura operato per fare andare in galera Maletti e Labruna.

Peccato che Pozzan non sia stato spedito a Catanzaro dopo essere stato arrestato a Madrid. Se fosse stato a processo, si sarebbe potuto risolvere il domande interessanti. Vediamone una. Dal suo comodo rifugio spagnolo, quando era da tempo Freda e Ventura erano stati rinviati a giudizio, Pozzan inviò una lettera per raccontare la storia del passaporto falso e della sua fuga in Spagna. Fra le altre cose, in questa lettera, Pozzan dice di essere stato nascosto nei locali di via Sicilia. Aggiunge che nel corso della sua permanenza romana poteva uscire da quell'appartamento quando voleva. Quello che non dice è perché lui si sia recato dal SID e perché abbia accettato di scappare in Spagna.

Perché proprio dal SID? Se aveva paura di comparire di fronte al giudice D'Ambrosio, poteva chiedere aiuto ad altri. Di amici fascisti ne aveva parecchi. Per chi ha voglia il passaggio clandestino della frontiera italiana non è una impresa ardua. Molti altri suoi camerati lo hanno fatto, senza esporsi a grossi rischi. Pozzan, invece, va dal SID. Il sospetto che ci sia andato perché anche lui era in rapporti organici con il Servizio segreto e tutt'altro che da scartare. Del resto, come «casella postale», era già stato il tramite fra Giannettini e Freda.

E' questo il punto che dovrebbe essere chiarito, e il generale Maletti potrebbe sicuramente farlo. A Maletti, inoltre, non sfuggono certamente i motivi che hanno indotto Pozzan a spedirlo in galera. Ecco perché la sua testimonianza potrebbe essere di grande importanza. Maletti potrebbe anche spiegare, se lo volesse, il significato del gerundio usato dall'on. Andreotti, che ha parlato recentemente, come si ricorderà, di imputati e «imputandi». Sono proprio questi «imputandi» che dovrebbero essere finalmente indicati a chiare lettere, perché sono proprio loro quelli che hanno mosso le fila della strategia della tensione.

Ibio Paolucci

FIRENZE — L'ingresso di una sezione dc devastato dall'esplosione.

Criminale raid notturno nel capoluogo toscano

Ordigni esplosivi a Firenze contro sei sezioni della DC

Disinnescata in extremis una bomba collocata davanti alla sede del Comitato regionale democristiano - Severa condanna espressa da Macaluso e dal sindaco Gabbuggiani - Attentati anche a Grosseto

FIRENZE — Sette sezioni dc sono state prese di mira la notte scorsa da commando di attentatori. Gli attentati sono stati rivendicati dai soliti gruppi delle «Unità combattenti comuniste», gli stessi che si sono attribuiti la responsabilità delle maggiori imprese criminali compiute a Firenze. La città negli ultimi mesi è stata scossa infatti da una lunga serie di attentati.

Il raid dell'altra sera è iniziato poco prima di mezzanotte. La prima bomba è esplosa davanti all'ingresso della sezione de «Ripoli» di via Kyoto. L'ordigno ha divelto la serranda, ha infranto vetri e spaccato l'intelaiatura provocando danni anche all'interno. Pochi minuti più tardi e stata la volta della sezione «Artemisia» in via Quintino Sella. E' il terzo attentato in 15 giorni. Tutto, o quasi, è andato distrutto. I criminali attentatori hanno continuato con l'attacco alla sezione «Santo Spirito» in via Dardiglione 14. Anche in questa occasione tutto è andato in frantumi, compresi i vetri delle vicine abitazioni. Diverse persone si sono riversate per strada per vedere quello che era accaduto.

Pochi minuti dopo è toccato alla sezione «Franco Martelli» in via Settesanti, alle Due Strade. La bomba, inserita fra la vetrata e la serranda, ha mandato tutto in frantumi. Alle 0,10 è esplosa la quinta bomba alla sezione «Isolotto» in via Torricella. La sezione ha già subito altri sei attentati. La devastazione ha provocato la distruzione di due vetrate, della serranda e di tutto il mobilio esistente all'interno. Numerose anche le suppellettili che hanno avuto la peggio delle fiamme estranee. Quasi contemporaneamente è esploso un altro ordigno alla sezione di Coverciano in via Verga 88. Danni all'esterno dell'edificio dove ha sede la DC. Poi è toccato a un'altra bomba davanti alla sede del Comitato regionale della DC e del quotidiano *Il Popolo* in via Lamarmora. Agenti e basato dare un'occhiata per capire di cosa si trattava. L'ordigno composto da due bidoni da caffè contenenti dinamite da cava e da un parecchio di spezzoni, quale era posto l'innesco chimico, era di grande potenza. Per fortuna è stata disinnescata. Ci sono stati, anche dei feriti leggeri: due giovani rimasti coinvolti nell'esplosione di via Kyoto.

In mattinata si sono fatti vivi gli attentatori: uno sconosciuto ha telefonato alla sede della RAI: «Siamo le Unità combattenti comuniste. Abbiamo chiuso i conti della DC» e subito dopo ha riattaccato. Secondo la polizia gli attentatori si erano divisi in due gruppi e hanno usato molto probabilmente due auto.

Gli attentati di ieri notte hanno suscitato immediate ripercussioni e reazioni in tutti gli ambienti della città. Al primo congresso regionale del PCI, conclusosi ieri al Palazzo dei Congressi il compagno Macaluso nel suo intervento ha sottolineato la gravità dei fatti accaduti e quindi la necessità di difendere le istituzioni repubblicane contro le trame eversive. I delegati del congresso hanno approvato un ordine del giorno che è stato poi inviato alla DC e alla relazione del *Popolo* in cui si rileva «quanto sia necessario ed urgente vigilare e mobilitarsi per rispondere colpo su colpo al criminale attacco che la democrazia subisce contro la strategia della tensione che colpisce ed aizza settentrionale nostra regione e nel Paese».

Il sindaco di Firenze, compagno Elio Gabbuggiani, ha fatto una dichiarazione nella quale fra l'altro esprime alla DC «la solidarietà dell'Amministrazione comunale e ha sottolineato che «i fatti accaduti dopo il successo elettorale del 20 giugno in Toscana di contrasto della tensione e della criminalità che cerca di colpire nuovamente e colpendo nel mucchio la città che la realtà democratica e democratica conosce».

Gabbuggiani nella sua dichiarazione sottolinea che «ciò che è avvenuto ieri notte ammonisce non solo sulla necessità di intensificare la vigilanza democratica e di mettere in condizione le forze dell'ordine, [illegible] so stesso delle forze stesse [illegible] che, di esercitare appieno la loro funzione preventiva e repressiva, ma anche sulla necessità [illegible] di un impegno unitario di tutte le forze politiche democratiche per rimuovere le cause morali, economiche, sociali, politiche e civili in cui la spirale della provocazione e della violenza si innesta».

Giorgio Sgherri

*

GROSSETO — Attentati dinamitardi ieri notte anche a Grosseto contro la sede provinciale della DC e la sezione «Scopetani» del PCI ubicate entrambe nella zona di via della Pace a 150 metri l'una dall'altra. Contro la sezione del PCI è il terzo attentato in poco tempo. Le due bottiglie incendiarie scagliate dagli attentatori sono state rigettate, però, in strada da un muretto in ferro che protegge una delle finestre.

Attentato alla sede del PdUP di Bologna

BOLOGNA — La sede della Federazione provinciale bolognese del PdUP ubicata al piano terreno del civico 1/2 della centralissima via De Chiari è stata oggetto la notte scorsa di un vile e provocatorio attentato. Il fatto è accaduto verso le 3. Gli attentatori pare abbiano agito in due tempi. Prima hanno cosparso di benzina la porta di ingresso e le fiamme che si sono di qui sprigionate hanno attecchito al soffitto del portico bruciando alcuni fili telefonici. Poi hanno infranto la finestra di uno dei locali che compongono la Federazione facendo defluire dentro altra benzina alla quale hanno dato fuoco. Le fiamme hanno bruciato del mobilio e parecchio materiale di lavoro.

Alcuni inquilini residenti nello stabile, resisi conto di quanto stava accadendo, hanno immediatamente avvisato il 113 ed i vigili del fuoco il cui rapido intervento ha circoscritto e domato l'incendio.

NONOSTANTE IL CRESCENTE AUMENTO DEI COSTI

Ancora a prezzi competitivi la riviera della Romagna

A Rimini in un buon albergo di terza categoria, in alta stagione, un tutto compreso con meno di 10 mila lire giornaliere - La clientela estera avvantaggiata dalla svalutazione - Mezzo miliardo per una rete fognaria lungo la spiaggia riminese

DALL'INVIATO

RIMINI — *La città si va be[illegible] lungo la riviera orientale e decine di esercizi abbiano rinnovando i locali mentre negli alberghi si mettono a punto gli impianti che da qualche settimana danno il via alla «macchina delle vacanze» in grado di «servire» fino a settembre centinaia di migliaia di turisti italiani e stranieri. E' un avvenimento che si ripete puntualmente ogni anno, e che ogni volta vede pessimisti e ottimisti pronti a attendere gli imprevedibili sviluppi della ripresa o, peggio della stagnazione.*

Eppure il barometro dovrebbe segnare, sia pure con le riserve del caso, al bello. La forza di questa riviera al «servizio delle famiglie italiane e straniere», sta ovviamente nei prezzi e nei servizi. Quest'anno a conti fatti con 6 500 10 mila lire al giorno, nell'alta stagione e possibile ottenere una buona terza categoria. Rispetto alla scorsa stagione di monte ai una stabilizzazione nella fino del 20 per cento ed all'aumento generalizzato dei costi, il ritorno delle tariffe alberghiere si aggira sul 15 per cento in più. A conti fatti si può affermare che si è cercato di contenere al massimo indispensabile l'aumento e ciò fa ancora della riviera adriatica romagnola la spiaggia più economica del nostro Paese alla portata delle possibilità delle famiglie.

«Quest'anno — afferma il compagno Nicola Pagliarani, sindaco di Rimini — inalbumbamente ci sono negli operatori turistici una certa preoccupazione. Non tanto per la clientela straniera avvantaggiata dalla svalutazione quanto per gli italiani. Anche se come ci insegna l'esperienza degli anni scorsi, gli italiani decidono spesso all'ultimo momento, stiamo in tal modo a vedere sotto di consumo rappresentato dalle prenotazioni tramite agenzia.

«La crisi generalizzata delle finanze dei comuni italiani d'altra parte ha influito sulle scelte dell'Ente locale in materia di impianti e a lavori pesanti. Comunque il 1920 aprile prossimi — aggiunge Pagliarani — la nostra città ospiterà il congresso costitutivo dell'Unione delle città del Mediterraneo, al quale hanno già aderito un centinaio di sindaci delle località rivierasche. L'Unione delle città del Mediterraneo trae origine dal recente convegno di Fiume sull'inquinamento marino e si propone tra l'altro di operare in difesa del litorale per il mare pulito e per una balneazione mediterranea.

Senza concedere nulla al pessimismo di maniera il compagno Gino Arcangeli presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno, sottolinea da parte sua l'assoluta competitività della riviera romagnola rispetto alle altre località di soggiorno italiane e straniere. Arci non ha tralasciato le tariffe meno alberghiere (la classica categoria «alle 3») ma anche quelle «alle 4» non accettano non consentono materia di terminate «L'aumento delle tariffe corrisponde in una parte alla necessità di compensare almeno in qualche misura la crescita dei costi dall'altra a mantenere tutta una serie di servizi». Le tariffe di stagione arrivano ad esempio una limitazione del 14 per cento che dovrebbero servire anche a coprire una modestissima parte dell'importo previsto della Cooperativa dei bagni, a fianco della realizzazione di una rete fognaria lungo tutta la spiaggia. Si tratta di una iniziativa unica del genere a tutta Europa e per la quale è prevista una spesa approssimativa sul mezzo miliardo di lire.

Sempre in materia di difesa dell'ambiente è doveroso segnalare l'iniziativa della Regione Emilia Romagna per l'abbellimento di un battello colonico in grado di pulire e con regolarità canoniche d'acqua marina e di prelevare con speciali attrezzature quanti accumuli di rifiuti possibili non presenti normalmente.

L'azione di rondo tra azienda di soggiorno commercianti e albergatori e in atto verso la clientela estera con particolare riguardo al «turismo sociale». Contatti sono stati presi con i sindacati della Svizzera, della Gran Bretagna, dell'Olanda, della Repubblica federale tedesca per favorire un periodo di bassa stagione l'arrivo di pensionati lavoratori studenti, anziani. Se si considera che analoghe prese di contatto si sono avute con gli enti locali e i sindacati del nostro Paese si ha la prova di come gli operatori del settore cerchino non cavalcando la stagione turistica specialmente in periodo di «bassa» di acquisire quota clientela in modo da comprimere le spese generali che inevitabilmente oggi gravano essenzialmente in periodo di «alta».

In questa prospettiva enti locali albergatori bagnini cercano di concerto superare ogni barriera ed «egoismo» di categoria comprendendo che il turismo è una «merce» che per essere venduta al meglio ha bisogno dell'apporto consapevole di tutti.

Da Lui terranno a Cattolica e altre larga azione di chiarimento di settimana si sta svolgendo in modo il convegno e del «Mercato comune» hanno la mira stagione.

Giuseppe Muslin

DALL'INVIATO

Oggi al tribunale di Bolzano

Riprende il processo a tredici neofascisti

Sono accusati di avere partecipato ad un campo paramilitare a Passo Pennes

BOLZANO — Riprenderà oggi alla sezione penale del Tribunale di Bolzano il processo a carico dei 13 neofascisti veneti e bolzanini, 11 dei quali accusati di associazione a delinquere per aver partecipato a Passo Pennes, sui monti sarentini nell'estate del 1971, dove, secondo l'accusa, si tenevano lezioni di guerriglia in vista di azioni terroristiche.

Nelle due giornate inizali il fatto di maggior rilievo è stato l'interrogatorio di quello che viene ritenuto il capo del campo, Fortunato Petracca, di 35 anni, residente a Thiene, e sposato dal MSI nel 1972, secondo l'accusa perché costituiva la linea di comunità di Almirante, secondo l'interessato per un contrasto con il *fedele* del Movimento sociale vicentino con Franco Franchi.

Il PM Amanna ha cercato in particolare di appurare se il campo di Pennes era un'iniziativa di un gruppo di *«ultras»* dissidenti o se era stato organizzato con il pieno consenso del partito.

Su un pernottato da lui diretto, «Potere operaio», Petracca scrisse nel 1972 rivolto ad Almirante che i «campi era no meno paramilitari di quel a dei *boy scouts*».

Perché, — gli ha chiesto il PM — questo timore di rendere conto in un periodo in cui l'inchiesta non era ancora iniziata? Sapevamo ha risposto Petracca — che del campo aveva parlato Zappulli, lo studente ex missino che poi uccise, assemblea aveva raccontato la sua partecipazione al campo, dando così il via all'inchiesta della magistratura. In precedenza Petracca aveva negato che a Passo Pennes si facesse uso di armi, ammettendo solo di aver avuto una pistola lanciarazzi che avrebbe però usato solo contro le vipere.

EUROCASION

Adesso c'è una nuova marca di automobili con più di 170 modelli.
Dalla 500 alla 3000.
Familiari, utilitarie, coupé, diesel.
Da 300.000 lire a 10.000.000.

Perché tutti hanno bisogno di un'auto, ma non a tutti serve un'auto nuova. Ecco perché è nata Eurocasion, la più vasta marca di auto di tutte le marche e di tutti i paesi.

Eurocasion non è un mercato dell'auto d'occasione, ma un servizio specializzato con più di 150 punti di vendita in Italia, e moltissimi in tutta Europa.

Voi venite, guardate, scegliete. Nessuno vi dirà mai "questa marca è meglio di un'altra".

All'Eurocasion tutte le auto sono uguali, perché tutte sono un buon affare.
Noi vi aiutiamo soltanto a trovare quella che vi serve e vi conviene di più.

Tutto il resto lo decidete voi: a partire dal prezzo fino al tipo di garanzia preferita.